



Una prospettiva che spaventa, ma ormai difficilmente controllabile.

All'ombra delle moschee, gli uomini pii che si riconoscono nel partito conservatore, e di matrice religiosa, fondato dieci anni fa da Erdogan e Gul cavalcando l'onda delle riforme, sono stati capaci di sovvertire l'ordine controllato per decenni da laici e militari. E adesso, considerata inutile e persa la corsa all'Europa, hanno lanciato la sfida in tutta la regione circostante, spingendosi persino in Africa, dove la Turchia è considerata nella sua esuberanza imprenditoriale una piccola Cina.

La disoccupazione è calata. E gli immigrati, dalla Germania, hanno cominciato a rientrare. Nei campus turchi le borse di studio assegnate ai migliori studenti di tutto il mondo competono direttamente con quelle assegnate dagli atenei americani.

«Qui abbiamo tutto — dice un giovane con la barba appena accennata all'Università Bahcesehir — accademici fra i più preparati e la possibilità di trovare lavoro».

Eppure, nonostante i cambiamenti, l'islamismo strisciante è percepibile. Per i divieti e le tasse altissime imposte a fumatorie e consumatori di alcolici. Nelle redazioni dei giornali infarcite di giovani redattori dai nomi che rivelano l'inevitabile origine confessionale. Su metà delle donne con la testa fasciata da copricapi multicolori, magari truccate e con il tacco assassino, ma pur sempre velate. Nell'editoria in preda a timori e censure, con decine di giornalisti, scrittori, addirittura traduttori, minacciati oppure in carcere. Un Paese alle prese con una vera guerra al suo interno, come rivelano i fulmini ap-

pena scagliati «contro i terroristi» dai militari ultra laici — ma ormai addomesticati dal pugno dell'islamico Erdogan — pronti a lanciare attacchi aerei nel Nord Iraq sui santuari che proteggono i guerriglieri del Pkk.

Islam al governo significa una classe di cittadini anatolici, i cosiddetti «turchi neri» perché più scuri di pelle e soliti vestire di grigio, sostituire gradualmente nelle leve del potere i «turchi bianchi» espressione dei militari e dei laici socialdemocratici che si ispirano ad Atatürk, il padre della patria biondo e con gli occhi azzurri. «È ironico pensare — spiega Murat Yetkin, commentatore dell'*Hurriyet Daily News*, quotidiano appartenente al gruppo Dogan, finanziariamente massacrato lo scorso anno da una colossale causa vinta dal governo — che Erdogan, l'oppositore giurato del laicismo in Turchia, stia portando una nuova aria laicista nella pesante atmosfera della «primavera araba»».

L'Europa si trova così a fare i conti con un protagonista ingombrante, cresciuto sotto i suoi occhi, avendolo scientemente tenuto a distanza. Anche se c'è chi teme che il Vecchio continente rischi di affondare in un asfittico conservatorismo. Con un'Europa priva della capacità di incidere oltre le proprie frontiere. Quelle stesse agguantate con rapacità dalla nuova Turchia «ottomana»: Medio Oriente, Nord Africa, Asia centrale, Caucaso, Paesi arabi, Balcani. Una Turchia, come pretende Davutoglu, al centro di tutto. Ma rifiutare Ankara potrebbe anche voler dire ritrovarla un domani come diretta concorrente. «Forse un giorno saranno i turchi — ha concesso Gul — a non voler entrare. Per ora il nostro dovere è quello di onorare la decisione presa». Europa avvertita, insomma, mezza salvata. Anche se, per tanti ormai, la Turchia è un'occasione già finita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Il ministro Egemen Bagis: «Nella nostra società l'antidoto contro intolleranza e razzismo»

“Siamo una democrazia nella Ue troppi pregiudizi”

Le tappe



ISRAELE
Erdogan vuole le scuse da Israele per i 9 cittadini uccisi sulla Navi Marmara



PALESTINA
La Turchia sostiene il riconoscimento della Palestina all'Onu



I PAESI ARABI
Un trionfo il viaggio di Erdogan nei giorni scorsi in Tunisia, Egitto e Libia



CIPRO
Trivellazioni con Israele e Ankara minaccia l'invio di navi da guerra

DAL NOSTRO INVIATO

ISTANBUL
Egemen Bagis, ministro turco per l'Europa, lei è il capo negoziatore del governo per l'ingresso di Ankara nella Ue. Che cosa non va oggi fra la Turchia e l'Unione Europea?

«Tutti i membri dell'Europa possono trovare il loro posto a tavola, visto che l'Europa si basa sull'ideale della propria unità. Ma noi vediamo oggi che, purtroppo, sul tavolo della Ue ci sono cibi avvelenati con le spezie del razzismo e del pregiudizio».

Questo vuol dire che non intendete più entrare nell'Unione Europea?

«Il processo di ingresso è un impeto a far diventare la Turchia un Paese più democratico, trasparente e prospero. È uno stadio di riforma, volto a darci standard democratici più alti. E proprio per questo crediamo che la strada intrapresa sia più importante del risultato finale».

Giovane (41 anni), determinato, influente. Per diversi anni Egemen Bagis (nella foto) è stato il portavoce di Recep Tayyip Erdogan. È allora utile ascoltarlo, nel momento della crisi fra Europa e Turchia, perché il suo pensiero riflette da vicino quello del potente primo ministro turco. Stella politica in ascesa, deputato di Istanbul, già vice presidente del Partito della giustizia e dello sviluppo (Akp), Bagis è uno degli esponenti di spicco dell'esecutivo e considerato dagli osservatori il numero tre dopo Erdogan e il ministro degli Esteri, Ahmet Davutoglu.

Che dote porterebbe oggi Ankara all'Unione?

«Siamo un Paese giovane, intraprendente. Siamo l'antidoto alla mentalità che sta trascinando l'Europa verso la povertà. Un antidoto contro l'intolleranza, l'anti-islamismo e l'estremismo».

La vostra politica estera però oggi mostra di considerare altre parti del mondo. Erdogan è stato accolto trionfalmente in Tunisia, Libia ed Egitto. Perché la Turchia viene considerata come un modello in Medio Oriente?

«Perché per la «primavera araba» siamo una fonte di ispirazione. Quando ho visto le immagini del nostro premier in Medio Oriente mi sono ricordato delle feste organizzate all'aeroporto di Istanbul per il ritorno di Erdogan dal meeting di Davos, dove ne disse quattro al presidente israeliano Shimon Peres. La grande influenza che ha ora Erdogan è dovuta alla spinta democratica che c'è nel Paese».

Ma nonostante gli attuali pesanti rapporti esiste con Israele la possibilità di ristabilire le relazioni?

«Io credo che in questo momento in tutto il mondo la gente sia contro il governo di Gerusalemme, che inietta nel suo popolo il veleno dell'odio. E che stia invece con la Turchia, che getta semi di pace ovunque».

Ma così Israele rischia l'isolamento. Fino a poco fa era un vostro formidabile alleato, anche militare. Potrà normalizzarsi questa situazione?

«La questione è che non si può negare la verità: nessun Paese ha il diritto di uccidere cittadini altrui in acque internazionali. Una cosa simile viene fatta solo da pirati illegali. Se Israele intende normalizzare le sue relazioni con noi deve scusarsi, pagare i compensi alle famiglie delle vittime e mettere fine all'ingiusto embargo che ha imposto a Gaza».

(m. ans.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attentato

Autobomba ad Ankara, tre morti il governo accusa i curdi del Pkk

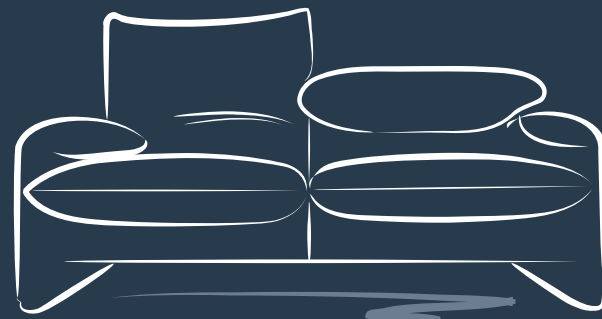
ANKARA — Tre morti e 34 feriti, di cui tre gravi: è il bilancio dell'autobomba esplosa ieri mattina nel centro di Ankara vicino alle sedi di molti ministeri e uffici governativi. Il ministro dell'Interno Idris Sahin ha attribuito l'attentato «con molta probabilità» al Pkk, il Partito dei lavoratori del Kurdistan che rivendica l'autonomia curda dalla Turchia. In serata, altri quattro civili sono stati uccisi a Siirt, nel Sud Est: un gruppo di curdi ha attaccato una scuola di polizia e uno dei missili lanciati ha ucciso due uomini e due donne colpendo l'auto su cui viaggiavano. Morto anche uno degli assalitori nel conflitto a fuoco che è seguito. L'esplosione ad Ankara aveva già provocato la reazione del presidente della Repubblica Abdullah Gul. Dalla Germania, dove è in visita ufficiale, Gul ha condannato l'attacco «perpetrato da gente inumana contro civili».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'È UN SOLO MODO PER
SCOPRIRE LA QUALITÀ
INIMITABILE DEI DIVANI
CASSINA. VIVERLA.

Scopri come dai rivenditori Cassina, che ti aspettano con una proposta unica per l'acquisto di un nostro divano.



Cassina

DOVE IL
DESIGN
DIVENTA
ARTE

DAL 15 SETTEMBRE AL 19 NOVEMBRE PRESSO
I RIVENDITORI ADERENTI ALL'INIZIATIVA

cassina.com/rivenditori